



Lunga serie di uccisi tra chi partecipò alla trattativa Br-camorra-«servizi» per liberare Ciro Cirillo. Casillo salta in aria con la sua auto a Roma

Nelle 1.600 pagine del giudice istruttore napoletano Carlo Alemi i verbali e le prove che accusano sono tanti, tantissimi. Molte appaiono indiscutibili, al di là di ogni ragionevole dubbio. Ma manca, appunto, il conteggio dei morti che il «caso Cirillo» si è portato dietro. Alcuni sono stati ammazzati a colpi di pistola, altri a colpi di spranga, alcuni sono saltati in aria girando la chiave di accensione della propria macchina. Altri ancora sono stati ufficialmente massacrati dalle Brigate rosse o dalla camorra. Qualcuno, improvvisamente, è invece deceduto per «fibrillazioni cardiache» appena fuori dal carcere.

Insomma, un altro massacro, una concatenazione di morti che lascia con il fiato sospeso. Naturalmente molti che si sono occupati, in un modo o nell'altro, del «caso Cirillo», sono vivi e vegeti. Francesco Pazienza, per esempio, è stato addirittura scarcerato qualche giorno fa, nonostante che i giudici della Corte d'assise di Bologna lo avessero condannato a dieci anni di reclusione. È vivo e vegeto anche il boss Raffaele Cutolo, ma una volta pare che qualcuno abbia tentato di avvelenarlo. Insomma, chi ha voluto far sparire testimoni importanti è riuscito, per ora, a liquidare soltanto moltissime «mezzefigure»: «postini» improvvisati, un medico, una ballerina, un camorrista di spicco braccio destro di Cutolo e così via. Tra gli «eccellenti» che si sono occupati della «Cirillo story» sono stati spazzati via, però, anche il banchiere Roberto Calvi e il generale Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi (il servizio segreto militare) morto accidentalmente in un ospedale fiorentino. Sulla sua fine sono sorte voci terribili e inquietanti. La verità, sicuramente, non verrà mai fuori. Ma, come al solito, sarà bene attenersi ai fatti e ripercorrere insieme la vita e la morte dei personaggi che si sono occupati della scandalosa trattativa Br-camorra-«servizi» segreti. Le domande che rimangono ancora senza risposta sono tante anche se i sette anni di indagini del giudice Alemi (tra mille difficoltà e ogni genere di ostacolo) hanno chiarito senza ombra di dubbio che trattativa vi fu per liberare l'assessore dc Ciriaco Cirillo rapito dalle Br. Quello che non fu fatto per Moro, alcuni personaggi di spicco della Dc napoletana fecero invece per un personaggio di non grande levatura politica, ma che, evidentemente, sapeva molte cose e tutte importanti sul partito di maggioranza relativa. Il giudice Alemi ha anche stabilito che le Br di Giovanni Senzani ebbero contatti con i servizi segreti e ricevettero un miliardo e quattrocentocinquanta milioni di lire, in cambio della libertà di Cirillo. Chi tirò fuori quei soldi? Secondo alcuni, la famiglia Cirillo con l'aiuto di un gruppo di industriali. Secondo altri, il banchiere Roberto Calvi poi ucciso a Londra.

Ma torniamo ai fatti e alle morti misteriose, nome per nome, di chi ha avuto a che fare con il «caso Cirillo».

Giuseppe Santovito. Generale ex direttore del Sismi durante il caso Cirillo, tessera della P2 1630. Fece parte, con un gruppo di piduisti, del comitato insediato al Viminale durante i 55 giorni del sequestro Moro. Fu Santovito ad assumere al Sismi il faccendiere Francesco Pazienza per poter dar vita, con lui, al famoso «Supersismi». Pazienza fu l'uomo della trattativa Cirillo. Santovito è stato messo sotto accusa anche al processo per la strage di Bologna, per aver depistato le indagini insieme

ad un gruppo di suoi sottoposti e allo stesso Pazienza. L'alto ufficiale, secondo le indagini di Alemi, si occupò direttamente del caso Cirillo inviando nel carcere di Ascoli Piceno un gruppo di fedelissimi, tra i quali il colonnello Belmonte anch'egli processato a Bologna e coinvolto in altre inchieste sul funzionamento del Sismi. È sempre Santovito che inviò poi, sempre nel carcere di Ascoli, un collaboratore del servizio segreto militare da lui diretto: il colonnello dell'Aeronautica Adalberto Titta. Titta conosceva alcuni degli uomini di Cutolo e fu utilissimo per stabilire i primi contatti e dare inizio alla trattativa per la liberazione di Cirillo. Santovito, insieme a Pazienza, seguì in prima persona il «caso Cirillo». Già coinvolto nell'inchiesta sul traffico di armi del giudice Carlo Palermo e nelle vicende dei due giornalisti italiani scomparsi in Libano (Graziella Di Palo e Italo Toni) il generale Santovito morì a Firenze il febbraio 1984, dopo una lunga operazione. Singolarmente, il decesso dell'alto ufficiale viene annunciato dal giornale fiorentino «La Nazione» almeno dodici ore prima del trapasso.

Roberto Calvi. Sul più grande banchiere cattolico italiano è stato ormai detto e scritto tutto. Nell'inchiesta del giudice Alemi sono, improvvisamente, saltate fuori delle novità che lo riguardano. Dice un testimone importante, l'avvocato Enrico Madonna: «Chiesi a Casillo se sapeva della morte di Calvi e lui mi rispose semplicemente che era stato costretto ad ucciderlo. Non mi fornì particolari sull'omicidio, né sulle motivazioni dello stesso, ma disse che se lo avesse ucciso lui, lo avrebbero ucciso gli altri con i quali era collegato. Non mi disse chi fossero gli altri né lo glielo chiesi».

Perché Calvi coinvolto nel caso Cirillo? Ma perché, secondo le testimonianze di Oreste Lattini, un pentito della camorra, Calvi aveva ricevuto precise richieste per pagare il riscatto per la liberazione di Cirillo, in cambio della protezione di Cutolo, nel caso fosse finito di nuovo in carcere. C'è anche un altro testimone: Salvatore Federico che dice di aver saputo in cella che Calvi era stato liquidato dalla camorra. Lo stesso Cutolo riferisce che il suo braccio destro Casillo gli aveva parlato a lungo del banchiere affermando che «con lui era possibile fare un mucchio di soldi».

Come si ricorderà Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano di Milano, sparì dall'Italia il 1° giugno 1982, quando si accorse che la banca da lui diretta era ormai sull'orlo del baratro. Fu poi trovato morto a Londra, impiccato sotto il ponte dei Frati neri. Il primo verdetto dei giudici inglesi fu che si era trattato di un suicidio, ma ci volle poco a capire che il banchiere era stato ucciso. La sua morte fu messa in rapporto alle vicende della P2 e a quelle di un traffico d'armi con l'Argentina. Ora, le nuove rivelazioni sulla camorra e il caso Cirillo.

Adalberto Titta. Colonnello dell'Aeronautica, collaboratore del Sismi diretto dal generale Santovito. Fu il primo a varcare le soglie del carcere di Ascoli Piceno per prendere contatto con Cutolo e convincerlo ad occuparsi del caso Cirillo. Secondo alcune testimonianze, Titta sarebbe addirittura riuscito a farsi consegnare Cutolo per poter accompagnarlo a cena in un noto ristorante di Ascoli, mentre il boss della camorra era ancora detenuto. Ad un certo momento, si recarono da Cutolo anche uomini del Sismi, il servizio segreto per la sicurezza democratica. Tra i due organismi di spionaggio sarebbe nata una specie di guerra per accaparrarsi i favori del boss di Acerra e organizzare l'inter-

Massacro senza fine Chi sapeva è sparito

Una lunga e terribile scia di morte. Anche per il «caso Cirillo». Dunque, omicidi, depistaggi, contatti e trattative tra malavita organizzata, le Br e uomini importanti della Dc. Il tramite? I servizi segreti, come al solito. Niente di diverso da tutti gli altri grandi «misteri» italiani: il «caso Moro», le sconvolgenti vicende della P2, le trame, gli attentati contro la democrazia, le deviazioni degli orga-

W. SETTIMELLI



Qui accanto una veduta del carcere di Ascoli Piceno nel quale si svolse la trattativa per liberare Cirillo. Sopra, l'auto di Vincenzo Casillo fatta saltare in aria a Roma



In alto (da sinistra a destra) il generale Giuseppe Santovito, allora capo del Sismi; Vincenzo Casillo, braccio destro di Cutolo, ucciso a Roma; il capo della Mobile napoletana Antonio Ammaturo, ucciso dopo aver redatto un rapporto segreto sul caso Cirillo

mediazione con le Br. Ad un certo momento, nel carcere di Ascoli, arrivano gli uomini del «Supersismi» di Francesco Pazienza che si sbarazzano di tutti gli altri «concorrenti». Il colonnello Titta avrebbe potuto raccontare molto ai giudici: soprattutto su chi erano i politici che avevano ordinato la trattativa con la camorra e le Br. L'ufficiale, invece, otto mesi dopo il ritorno in libertà di Cirillo, muore in Toscana, in preda ad una crisi di «fibrillazione cardiaca».

Luigi Bosso. È un detenuto comune che durante il caso

Cirillo viene trasferito di carcere in carcere per motivi misteriosi. In realtà, per conto di Cutolo, prende contatto, nelle varie carceri, con i brigatisti che possono fornire notizie su chi tiene prigioniero Cirillo. Svolse, in quella fase, un lavoro accurato e di grande importanza. Sapeva, sicuramente, chi erano i brigatisti che avevano preso accordi diretti con Cutolo. Probabilmente aveva avuto contatti diretti anche con Giovanni Senzani. Il 24 luglio del 1981, poco dopo essere stato liberato dal carcere di Pisa, Bosso muore, come il colonnello Titta, per «fibrillazione cardia-

ca». Sarebbe stato, per l'inchiesta del giudice Alemi, un teste di grande importanza.

Vincenzo Casillo. Detto «O Nitone», braccio destro di Cutolo. Svolse, nella vicenda Cirillo, un ruolo di grandissima importanza. Per ordine del capo della «Nuova camorra organizzata», Casillo accompagnò l'ex sindaco Dc di Giuliano, Granata, nella cella di Cutolo, partecipando alla trattativa con i brigatisti rossi e gli uomini dei servizi segreti. Più volte Casillo, secondo le inchieste, fu uno degli uomini di punta della triangolazione Br-camorra-Servizi segreti. Conosceva, dunque, nomi e co-

gnomi di coloro che a quella trattativa aveva partecipato. Già ricercato per una lunga serie di omicidi, il malvivito godeva l'assoluta fiducia di Cutolo e trattava direttamente gli affari del capo. Testa di fondamentale importanza avrebbe potuto, dietro precisi ordini di Cutolo, raccontare ai giudici tutto sulla trattativa per la liberazione dell'assessore dc rapito dalle Br. Ma ecco l'ordine diramato da qualcuno di farlo sparire per sempre. Ricercato da polizia e carabinieri in tutta Italia aveva potuto varcare tranquillamente i cancelli del carcere di Ascoli,

ma non riesce a farla franca a Roma, nel quartiere di Prima Valle, a due passi da una delle sedi del servizio segreto militare. Alle 9,30 del 29 gennaio 1983, Casillo entra nella propria macchina, una «Golf», parcheggiata in via Clemente VII. Insieme a lui c'è Mario Cuomo, un altro ricercato della camorra. Casillo siede al posto di guida e gira la chiave dell'avviamento: la macchina esplose in mille briciole. Casillo è dilaniato. Cuomo, senza gambe e con ferite gravissime, finisce morente poco distante. I due, ovviamente, erano armati. In serata, arriva una telefonata di rivendicazione

Il caso Semerari e la fine di Roberto Calvi a Londra. Liquidato Ammaturo, capo della Mobile a Napoli: aveva redatto un rapporto segreto mai trovato

dell'attentato: «Siamo i «Giustizieri della Campania», abbiamo liquidato Casillo e il moribondo Cuomo colpevoli di stragi. Invitiamo tutti i cutoliani a deporre le armi».

Giovanna Matarazzo. Detta «Dolly», ballerina e amica del cuore di Casillo. Era stata vista scappare da qualcuno subito dopo la morte di Casillo, nell'auto esplosa a Roma. Il braccio destro di Cutolo, secondo gli amici, aveva la pessima abitudine di raccontare tutto alla ragazza. Probabilmente la Matarazzo aveva capito perfettamente l'origine dell'attentato. Il 21 dicembre del 1983, il suo corpo viene ritrovato sotto un viadotto ad Acerra. Era stato infilato in una fossa piena di calce viva. La morte risale ad alcuni mesi prima.

Antonio Ammaturo. Capo della Mobile napoletana negli anni 80. I suoi uomini lo chiamano «il duro dal cuore d'oro». È un uomo intelligente e brillante, profondo conoscitore della situazione napoletana. Ha 57 anni quando, in un agguato, viene ucciso insieme all'autista-scorta, la guardia Pasquale Paola. In un primo momento si sparge la voce che a «punire» il funzionario di polizia siano state le Brigate rosse. Poi si parla di camorra e di intimidazione verso i poliziotti. Insomma, un esempio per chi è troppo attivo e bravo.

lui a fornire il documento sul caso Cirillo a Marina Maresca. Il documento, come si sa, era un falso.

Fiorella Maria Carrara. Psichiatra di 43 anni, assistente e collaboratrice del prof. Semerari. Ufficialmente suicida lo stesso giorno nel quale viene ritrovato il corpo del criminologo. La donna aveva, da anni, una lunga relazione con lui. Secondo la versione ufficiale, Fiorella Maria Carrara si sarebbe sparata in bocca con una grossa pistola «Magnum». Per molti, invece, si sarebbe trattato di un altro delitto. Semerari potrebbe averle confidato qualcosa e chi aveva già ucciso il professionista non voleva correre rischi.

Nicola Nuzzo. Accusato di una lunga serie di omicidi, boss della «Nuova famiglia» detta dai Bardellino. Aveva fatto parte, a lungo, del «Consiglio di amministrazione» della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. «O'caroaiello», ad un certo momento, visto Cutolo in difficoltà, era passato, con armi, archivio e soldi, nel clan Bardellino. Insomma un vero e proprio tradimento. Nicola Nuzzo, ai tempi del caso Cirillo, insieme con Casillo e altri, aveva partecipato, nel carcere di Ascoli Piceno, alla trattativa per la liberazione del prigioniero delle Br. Anche lui, dunque, conosceva nomi e personaggi della vicenda, il suo svolgersi e la sua conclusione.

Ammaturo, in realtà, poco prima di essere ucciso, aveva compilato un lungo rapporto sul caso Cirillo, frutto delle notizie arrivate attraverso i confidenti e alcuni detenuti. Quel rapporto è stato cercato per anni, ma non è mai stato ritrovato. Avrebbe dovuto giungere alla magistratura, ma i giudici non lo hanno mai ricevuto.

Ammaturo e l'agente Paola vennero liquidati il 15 giugno 1982.

Aldo Semerari. Criminologo, medico legale, docente universitario. Uomo di primo piano in tutti i grandi fatti di cronaca nera negli anni 70-80. Per motivi di lavoro, infatti, gli vengono affidate perizie medicolegali, perizie psichiatriche, studi e ricerche in Italia e all'estero. Entra liberamente in tutte le carceri italiane e conosce personalmente molti brigatisti rossi e neri. È il medico legale di fiducia e lo psichiatra di Raffaele Cutolo, per conto del quale eseguirà una serie di perizie che sono di grande aiuto per il boss di Ottaviano. Ha spiccate simpatie per gli uomini della destra eversiva e non lo nasconde. Secondo alcune testimonianze, Semerari avrebbe aiutato Cutolo nel periodo della trattativa per il caso Cirillo. Non è ben chiaro quali compiti gli fossero stati affidati in questa occasione. È però indubitabile che si sia, in qualche modo, occupato del caso Cirillo. Il suo «giallo» è rimasto, sino ad oggi, insoluto. Semerari si allontanò da Roma giovedì 28 marzo del 1982. Sembra essersi volatilizzato. Giovedì 2 aprile 1982, il suo corpo, orrendamente mutilato, viene ritrovato ad Ottaviano, il paese quartiere generale della camorra di Cutolo, a due passi dalla casa di Vincenzo Casillo. Gli assassini hanno staccato la testa che hanno appoggiato in una bacinella sistemata sul pavimento di un'auto in sosta. Il corpo, invece, viene ritrovato nel bagagliaio della stessa auto con le mani e i piedi legati. Nel rituale camorrista la testa staccata vuol dire che «quella testa è stata utilizzata male: non ha funzionato a dovere». Il «caso» non è mai stato risolto. Vendetta degli uomini di Cutolo? Vendetta dei nemici del boss? Semerari non avrebbe obbedito agli ordini proprio per quanto riguardava il caso Cirillo? Non si saprà mai. Il criminologo, comunque, prima di essere ammazzato scrive una lettera all'Unità nella quale diceva di essere stato

ricoverato a Roma, presso la clinica «Villa Margherita». Due giovani, con la scusa di portare delle paste, erano entrati nella camera di Nuzzo o lo avevano ucciso a colpi di spranga.

Raffaele Nuzzo. Fratello di Nicola. Lavorava e lo seguiva in tutte le «imprese» e nelle varie «operazioni». Forse, da Nicola, aveva avuto qualche indiscrezione sul caso Cirillo.

Il 4 giugno del 1987, viene ucciso da un gruppo di killer sconosciuti, in provincia di Napoli. Con lui si trova un amico, un pregiudicato che viene massacrato senza pietà.

Francesco Vico. Medico di fiducia dei fratelli Nuzzo. Viene arrestato come terrorista per l'assalto all'ufficio cassa di un albergo. Fa sapere più volte di aver saputo dal Nuzzo molti particolari sulle trattative per il caso Cirillo. Si impegna addirittura, con alcuni giornalisti, a scrivere un dettagliato memoriale. Sembra stia per esplodere di nuovo il caso Cirillo. Ma, anche se si vola, qualcuno corre ai ripari. Il dott. Franco Vico, nella sua auto, viene ucciso a colpi di pistola nell'entroterra vesuviano. Del suo memoriale sul caso Cirillo, ovviamente, non si troverà mai traccia.

Morti, dunque, scomparsi, assassinati, spazzati via, sicuramente perché non parlasse. Degli altri, i morti per «cause naturali» qualcuno ha detto, in particolare per quanto riguarda il generale Santovito ex capo del Sismi, che potrebbe aver lasciato un memoriale o dei documenti sul caso dell'assessore democristiano. Non se ne è mai trovata traccia. Per quanto riguarda Raffaele Cutolo c'è da segnalare che il boss, dopo aver accusato gli uomini della Dc di non aver rispettato i patti sottoscritti durante la trattativa in carcere, ha giurato e spergiurato che qualcuno avrebbe tentato di avvelenarlo in cella, come Gaspare Piscicotta. Sarà vero? Non sarà vero? Si tratterà della solita sceneggiata alla Cutolo? Anche in questo caso le domande, per ora, non hanno ottenuto risposta.